

Anno XX - n. 1 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di UD n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Siamo stati e ancora siamo in una situazione dolorosa eccezionale e anche questo numero del Notiziario dovrebbe essere tale. Ma in verità noi ci sentiamo piccoli, anche se come tali desideriamo continuare ad esprimere parole e a concretizzare segni di umanità positiva nella storia che ci è data da vivere. Dall'ultimo Notiziario sono passati sei mesi in cui è avvenuto l'inatteso, la diffusione del virus che ha colpito e provocato un numero impressionante di morti e di ammalati in tutto il Pianeta.

Ora si spera stia progressivamente attenuando il suo impatto, per cui la situazione qui da noi sta migliorando e le attività stanno riprendendo, con l'attenzione e la precauzione richieste a tutti. Non possiamo però fermarci alla considerazione della nostra situazione perché altrimenti verrebbe smentita una delle acquisizioni già presente e che la pandemia ha evidenziato e cioè che tutte le persone, le comunità, i popoli, la terra e tutte le espressioni della vita sono interdipendenti, connessi, in relazione. Quindi non possiamo guardare solo a noi e distanziarci o addirittura dimenticare la situazione diffusa e terribile di malattia e di morte in altri Paesi del Pianeta.

Nel tempo appena trascorso della chiusura il Centro ha continuato la sua vita con la costante raccomandazione agli ospiti di attenersi scrupolo-

samente alle regole. Sono continuati i servizi necessari. Fino ad ora possiamo dire con sollievo che la situazione non ha dovuto registrare malattia o altre difficoltà, con la speranza che questa condizione permanga per tutti.

L'altra dimensione, quella culturale che caratterizza l'esperienza del Centro Balducci, si è dovuta interrompere. L'ultimo incontro pubblico nella Sala Petris si è svolto il 22 febbraio per la presentazione del libro "Giulio fa cose" alla presenza dei genitori Paola e Claudio Regeni e della avvocatessa Alessandra Ballerini e di tante persone. Proprio in questi giorni si vive con sgomento la vendita all'Egitto, al regime di Al-Sisi da parte dell'Italia, di navi da guerra, un ostacolo gravissimo nella ricerca di giustizia e verità per Giulio.

Gli ospiti del Centro attualmente sono in numero ridotto, 33 rispetto alla media di 50 dal giugno 2003: questo per l'uscita, l'inserimento positivo di alcuni, per la partenza di altri, per l'impossibilità dell'arrivo di altri ancora. Poco a poco il Centro si ripopolerà come è sempre avvenuto. Con i tempi e i modi possibili e praticabili si riprenderà l'attività: qualche incontro, la preparazione nei giorni 24-27 settembre del 28° convegno per il quale stiamo considerando tematiche e interlocutori in relazione a quello che è avvenuto e sta avvenendo e ad una ripresa per una società e un modo diversi da prima. Noi continueremo con umiltà, convinzione e perseveranza a dare il nostro contributo.

Pierluigi Di Piazza

SOMMARIO

Nel tempo della pandemia.....	pag. 2
Per il 25 aprile.....	pag. 3
Memoria della strage di Capaci	pag. 5
Responsabilità e impegno.....	pag. 5
Giornata della memoria	pag. 7
Lotta al caporalato.....	pag. 8
Lupare rosa.....	pag. 9
Spazi, confini, identità: storie a confronto	pag. 10
La forza di essere migliori.....	pag. 11
Giulio fa cose.....	pag. 13
Le attività della scuola di italiano.....	pag. 15
Prossimamente	pag. 19

"Occorre convertirsi e affidarsi a quella profonda forza rivoluzionaria che è la forza dell'amore."

padre Ernesto Balducci



NEL TEMPO DELLA PANDEMIA

Alcuni frammenti di riflessione

L'esperienza della pandemia ha colpito l'umanità tutta, con decine e decine di migliaia di morti; tanti di loro anche nella realtà delle nostre regioni, sono morti in modo disumano; non hanno potuto avere vicina nessuna persona cara per l'accompagnamento affettuoso dell'ultimo tratto della vita; ugualmente hanno sofferto i familiari che avrebbero desiderato con tutto il cuore essere vicini, ma non hanno potuto.

Un'altra situazione che ha determinato sofferenza è stata l'impossibilità della celebrazione del funerale, di un saluto espressione di affetto, di riconoscenza, di affidamento a Dio di quella storia umana, per chi vive questa dimensione. Abbiamo visto con sgomento cumuli di bare, in alcune parti del mondo fosse comuni, a New York negli USA come a Manaus in Brasile; in alcuni luoghi hanno bruciato i corpi nell'impossibilità di dare loro sepoltura. Tante sono state le persone: medici, infermieri, volontari, preti, che si sono dedicati in modo ammirevole; molti di loro sono morti.

Ci è richiesta una riflessione profonda sul morire e sulla morte e sullo stretto rapporto con il vivere e con la vita, anche come contributo ad impegnarci il più possibile per difesa, promozione e decisione per la vita. Certamente la pandemia ha da subito evidenziato che siamo creature fragili ed esposte, non onniscienti e onnipotenti; che la scienza, la medicina e la tecnologia sono importanti ma non assolute; che ciascuna e ciascuno di noi, che tutta l'umanità ha un unico destino di vita e di morte; che ancora una volta i poveri subiscono maggiormente.



Ora, siamo a metà giugno, pare che stiamo uscendo da questa pandemia qui da noi, mentre in altre parti del mondo la situazione permane nella sua drammaticità. Ci si pone la questione se questa drammatica e dolorosa esperienza possa esserci di monito e di insegnamento per non riproporre la continuità del prima, ma invece per cambiare in modo deciso prospettiva e organizzazione nelle comunità locali e in quella planetaria che ne raccoglie le relazioni. L'evidenza della necessità del cambiamento riguarda alcune questioni fondamentali.

Conteranno ancora primariamente i beni e il benessere materiali, la quantità della produzione e del consumo, o invece la vita, la salute, l'istruzione, il lavoro, la qualità della vita e delle relazioni e questo su tutto il Pianeta? Conteranno come decisive la violenza, le armi o invece ancora la vita e la sua qualità, la non-violenza attiva, la giustizia e la pace? L'individualismo del ciascuno per sé, per il proprio gruppo, per la propria parte di mondo o la solidarietà reciproca? Si può ancora continuare a usurpare, sfruttare, inquinare la Terra o si deve invece finalmente prenderne cura, insieme a tutte le espressioni della vita in una relazione di interdipendenza di cui anche noi siamo solo piccole parti e non padroni?

Cos'è servito fabbricare, vendere, accumulare sempre più le armi più sofisticate, anche di distruzione di massa se ora l'umanità è stata colpita in modo così devastante da un virus invisibile, con l'evidenza che la difesa delle armi è del tutto inefficace? Einstein ha affermato una convinzione valida in continuità: "la visione del mondo che ha creato la crisi non può essere la stessa che ci porta fuori dalla crisi". L'umanità deve cambiare, costruire un nuovo modo di essere, di pensare, di agire un nuovo umanesimo. Per questo la disponibilità e l'impegno devono riguardarci tutti.

Siamo esseri in relazione, ogni forma di individualismo è falsa e anti umana e sta al fondamento del capitalismo. Invece, la connessione e dipendenza reciproche, consapevoli formano la solidarietà. Siamo essenzialmente esseri di cura: cura ricevuta e cura data: di noi stessi, degli altri, dell'ambiente vitale. Siamo corresponsabili, consapevoli delle conseguenze positive o negative delle nostre azioni. Siamo chiamati a decidere, per tutto quello che è nelle nostre possibilità, della vita, non della morte; della pace, non della guerra; della verità e della giustizia, non del loro occultamento. C'è in noi esseri umani la possibilità della profondità dell'animo e della coscienza, dello spirito come forza interiore che può guidarci a essere migliori e a praticare il bene, scegliendo ogni giorno dentro all'ambivalenza che può portarci al bene ma anche al male. Scegliere per la vita di ciascuna e di tutte le persone della Terra e di tutti gli esseri viventi. Questo è il cambiamento richiesto, questa sarà la verifica.

(pdp)

PER IL 25 APRILE

È sempre fondamentale celebrare il 25 aprile, festa della Liberazione dal fascismo e dal nazismo. L'impossibilità per quest'anno del coinvolgimento pubblico, convinto e festoso di migliaia di persone con il camminare insieme, i discorsi, le bandiere, i canti con la risonanza particolare di Bella ciao può diventare paradossalmente una verifica delle convinzioni interiori, sollecitati dalla sospensione delle funzionalità a confrontarci con la nostra profondità esistenziale, a riflettere sulla vita e su ciò che andiamo cercando.

Celebrare la festa della Liberazione significa soprattutto leggere, rileggere, meditare i dettati della Costituzione, figlia di quel passaggio storico decisivo, e rinnovare l'impegno di accorciare la distanza fra le dichiarazioni e le loro attuazioni. E questo in un tempo storico segnato da un profondo cambiamen-

giustizia, della pace e dell'uomo planetario, ricordando i suoi compagni di scuola minatori uccisi dai nazisti esprime tra le profonde riflessioni l'affermazione che loro, di cui indica alcuni nomi "hanno pagato con la vita la fedeltà al vero" per poi chiedere in modo provocatorio a noi tutti: "E noi cosa stiamo facendo?"

Celebriamo la Resistenza e poi lasciamo che "i nazisti dell'anno 2000 vadano disseminando di ordigni di morte l'intero Pianeta. E questo sì che è un tradimento".

Stiamo vivendo un dramma planetario che verifica con l'evidenza che gli è propria i convincimenti della Costituzione e la loro attuazione: significativa, minore o anche nulla. Ritengo sia molto importante, decisivo vivere la memoria delle migliaia e migliaia di vittime: ammalati, medici, infermieri, preti, volontari e per tante il modo disumano del morire. Per progettare un futuro umano la società è chiamata a elaborare la morte e il dolore, ad assumerli come fondamentali proprio per progettare e affermare la qualità della vita e della sua organizzazione. E subito risuona nella nostra coscienza quanto affermato dall'art. 3 della Costituzione sul diritto "di



to. Negli ultimi anni, in particolare, la memoria viva della Liberazione è diventata denuncia nei confronti della discriminazione, della xenofobia e del razzismo presenti in modo diffuso nel nostro Paese e nella nostra Regione, e impegno a diffondere e praticare una cultura alternativa di rispetto della dignità di ogni persona e dei diritti umani uguali per tutti.

È inquietante il contenuto della trasmissione Report di qualche giorno fa in riferimento alla ultra destra economica, politica e religiosa di USA ed Europa con i protagonisti della destra politica e religiosa italiana in contrasto con papa Francesco ritenuto il nemico principale. Padre Ernesto Balducci, morto proprio il 25 aprile 1992, laico, credente, profeta del Vangelo, della

tutti i cittadini alla pari dignità sociale, senza distinzioni, fra le altre, di condizioni personali e sociali".

Una questione che la nostra società non potrà eludere è il rapporto con gli anziani, un ripensamento dell'organizzazione della vita e delle relazioni; di che cosa comporti "depositarne" innumerevoli in discutibili residenze per loro diventate in questo tempo luoghi concentrati di morte. E un'altra verifica impellente riguarda le condizioni di vita delle persone disabili, sofferenti nella psiche, quelle contenute in numero e modo inaccettabile, disumano nelle carceri del nostro Paese; quelle che già si trovano e saranno in aumento crescente in condizione di povertà nei confronti delle quali inventare nuove forme di concreta solidarietà

che non trascuri nessuno. Individualismo, narcisismo ed egoismo espressioni di una società disumana vanno superati con volontà ferma; e molto più deciso ed esteso deve essere l'impegno contro la corruzione, l'evasione, le organizzazioni mafiose.

Che l'art.1 affermi che "l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" trova oggi una risonanza drammatica e dolorosa: come si procederà perché nessuno, come è stato affermato perda il lavoro? Come attuare un rapporto positivo mai squilibrato fra diritto alla salute e diritto al lavoro, questione già presente prima e ora diventata drammatica? Giuseppe De Rita con la sua esperienza afferma: "Serve uno scatto come nel dopoguerra", quindi con un coinvolgimento di tutti. Il lavoro centrale per la dignità delle persone e per un altro modello di società.

E a proposito della salute emerge con drammatica attualità l'importanza fondamentale dei presidi territoriali, dei medici di base da considerare e potenziare in un rapporto equilibrato con gli ospedali; emerge ancora l'importanza di investire costantemente sulla sanità pubblica, non di tagliare come negli ultimi anni, di costruire prevenzione.

E deve certamente essere affermato con forza l'art.10 che si riferisce all'accoglienza degli stranieri. Prima di questa terribile pandemia l'avversione a loro è stata ossessivamente strumentalizzata: la loro "invasione" inventata era il grande pericolo, portavano anche le malattie. La questione della sicurezza era diventata un mantra assoluto anche nella nostra Regione con enormi investimenti su mezzi tecnologici come le telecamere da collocare dovunque anche nei piccoli comuni già allora in isolamento. Ora questo modo di pensare e di parlare e le pratiche conseguenti sono del tutto irrisi come le leggi sicurezza che però ancora permangono. Si è portati a riflettere come le scelte dettate dalla contingenza storica strumentalmente interpretata per il proprio consenso, senza una visione culturale, etica e politica di progettualità, di prospettiva non possono reggere nella storia. Reggono e vengono confermati invece i principi della Costituzione sempre attuali e da concretizzare. I migranti

ci sono con le grandi questioni aperte che chiedono risposte come la condizione e regolarizzazione delle badanti e quella dei lavoratori irregolari nelle campagne, indispensabili e oggi sfruttati come schiavi.

E ancora si deve ricordare con forza l'art.11 che dichiara che "l'Italia ripudia la guerra" e quindi anche le armi per realizzarle. Ancora una verifica incontrovertibile nella drammatica situazione di oggi: quale arma, quale cacciabombardiere F35, il cui costo per ciascuno si aggira sui 100 milioni di euro ha fermato il virus? E allora le armi a cosa servono? A nulla, peggio, in realtà solo a uccidere, a ferire, a distruggere. Ci troviamo in una occasione dolorosa per ripensare in modo serio e progettuale alla riconversione dell'industria bellica: invece delle armi ricerca scientifica, produzione di strumenti per la medicina, nella situazione attuale di ventilatori, mascherine, tamponi e altro necessario; invece di basi militari depositi di materiali indispensabili e dei veicoli di terra e di cielo pronti per il trasporto; l'esercito riconvertito in presenza di pace come si è dimostrato positivamente in questa situazione.

E si deve di certo rileggere l'art.34 sulla scuola di base e i riferimenti alla scienza e all'arte. L'istruzione e la cultura sono fondamentali nella vita del Paese. L'attuale esperienza della scuola è straordinaria e vanno riconosciuti disponibilità e impegno di alunni e insegnanti, ma non può certo sostituire la presenza diretta e gli incontri di volti, vissuti e comunicazione. Anche questa è una nuova sfida, come quella riguardante gli incontri culturali, il cinema, il teatro, la musica.

Queste riflessioni e questo impegno vissuti con l'attenzione, la premura e la cura per la casa comune, per la Terra e per tutte le espressioni della vita. Un impegno prioritario, già tardivo, non rinviabile e costante.

Quindi un 25 aprile come e più di sempre urgente, necessario per alimentare in ciascuna e ciascuno di noi lo spirito e la affermazione della Costituzione e in questo sentirci uniti nel rinnovare l'impegno ad attuarli ogni giorno.

(pdp)

MEMORIA DELLA STRAGE DI CAPACI

Responsabilità e impegno

La memoria storica personale e comunitaria di tutto il Paese è sempre fondamentale e alcune date la sollecitano in modo particolare. Sono passati 28 anni da quel 23 maggio 1992 quando la mafia con un'azione di potenza devastante fece saltare un tratto dell'autostrada tra l'aeroporto di Punta Raisi (dedicato successivamente a Falcone e Borsellino) e la città di Palermo.

Lo scopo era l'uccisione del magistrato Giovanni Falcone. Morirono insieme a lui la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo che si trovavano sulla prima auto. Si salvarono gli agenti che si trovavano sulla terza: Angelo Corbo, Paolo Capuzza e Gaspere Cervello, pesantemente segnati dall'accaduto. Si salverà anche Giuseppe Costanza, l'autista dell'auto di Falcone, probabilmente perché in quel momento al volante c'era il magistrato. Giuseppe è stato fra noi per una sofferta testimonianza.

iniziativa gli è stata suggerita dal pianto di una donna seduta accanto a lui in una memoria della strage di Capaci: era Carmela, mamma di Antonio Montinaro, caposcorta di Falcone che si chiedeva fra le lacrime perché il nome di suo figlio e degli altri agenti non fossero pronunciati e venissero indicati genericamente come "uomini della scorta". Il nome è infatti importantissimo perché per tutti è il primo attestato dell'esistenza e testimonia l'importanza della vita e della storia di ogni persona.

Ora i nomi delle vittime che si pronunciano sono 1023, di cui nel frattempo alcuni familiari sono morti senza conoscere ancora la verità sulla fine dei loro cari, condizione che riguarda purtroppo il 70% di loro. Da quel 23 maggio 1992 ad oggi le situazioni storiche, sociali, culturali e politiche sono mutate e anche le mafie lo sono. Non più o raramente le azioni eclatanti, maggiore e pervasiva la penetrazione in diversi ambiti e settori; sono flessibili, reticolari, imprenditrici e sempre più globali; le zone grigie si aprono all'osmosi fra legale e illegale: nei campi dell'imprenditoria, della finanza, dell'agroalimentare, del caporalato, dell'ambiente,



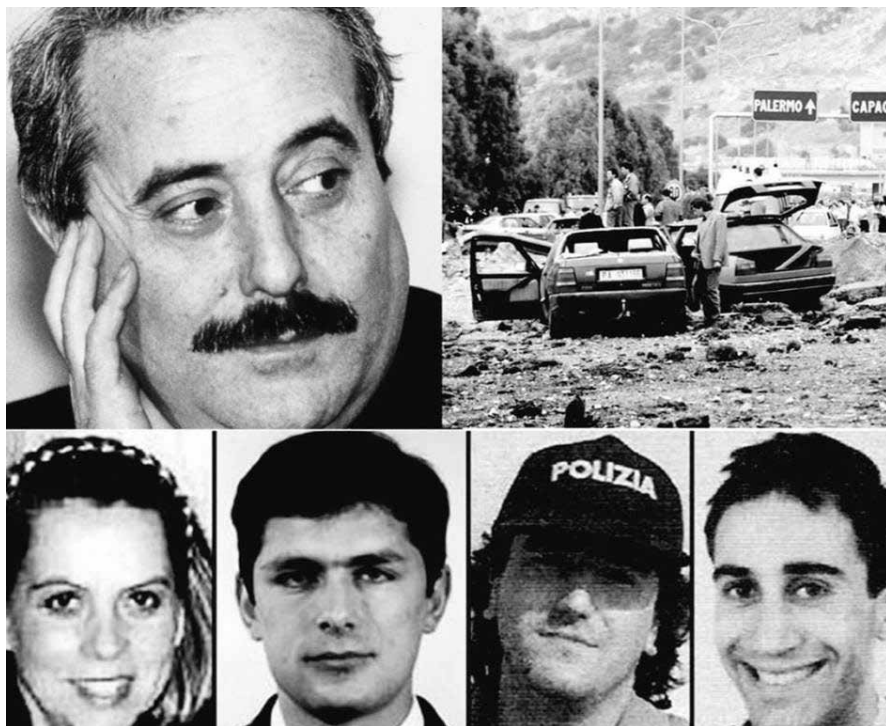
dei rifiuti, del racket, dell'usura; e sempre delle fonti di guadagno per loro particolarmente imponenti: droga, armi, tratta degli esseri umani, sfruttamento della prostituzione.

In un recente articolo sul "Corriere della sera" Claudio Magris, nella dolorosa memoria del ritrovamento del corpo del presidente Aldo Moro ucciso dalle Brigate Rosse, ha evidenziato come i cinque agenti uccisi in via Fani sono "distrattamente menzionati nelle commemorazioni": Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. Di loro non c'è la memoria dovuta. È questa doverosa attenzione alle persone all'origine della giornata che da venticinque anni il 21 aprile Libera dedica alla memoria delle vittime innocenti della mafia e all'impegno per la giustizia. Quest'anno avrebbe dovuto tenersi a Palermo ma è stata necessariamente rinviata ad ottobre.

Anche non regolarizzare i migranti è un favore alle mafie che, diversamente nominate e organizzate sono connesse alla corruzione che nel nostro Paese vanta vergognosi primati; nelle situazioni di crisi e difficoltà economiche e sociali trovano un terreno particolarmente favorevole, per cui questo momento è per loro molto propizio per interventi diretti con denaro immediato, con la rilevazione di attività produttive e commerciali, con l'usura che aumentata in modo preoccupante. E minore è la tempestività di intervento delle istituzioni e maggiore per le mafie la possibilità di azione.

La memoria viva non dovrebbe mai diventare retorica.

La memoria viva non dovrebbe mai diventare retorica.



anni Libera è presente e operativa in modo significativo; ne facciamo parte come Centro Balducci.

Mi permetto un riferimento che non è individuale ma parte dell'esperienza comunitaria. Qualche anno fa c'è stato un significativo rapporto con la scuola media di Capaci che sorge a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione e oggi trasformato in "Giardino della memoria". La scuola è dedicata a Biagio Siciliano, un giovane studente ricordato fra le vittime di mafia e di cui con commozione ho conosciuto in quel luogo i due fratelli. Nella scuola ho incontrato alcuni insegnanti e un gruppo di loro ha partecipato a due convegni di settembre del Centro Balducci.

Domenica pomeriggio 21 Maggio 2017, in preparazione alla memoria del 23 insieme a 300 persone

ca delle celebrazioni; devono infatti essere custodite le vite e le morti delle vittime, di chi si è dedicato all'impegno per la giustizia, la libertà, la democrazia; la memoria deve diventare impegno culturale a informarsi, a capire, a impegnarsi a contrastare con tutte le nostre possibilità la mentalità e la pratica mafiosa. Fondamentale uscire da quel luogo comune inaccettabile che le mafie riguarderebbero solo alcune regioni del nostro Paese per convincerci invece con i dati di fatto in mano che sono presenti dovunque anche nella nostra Regione.

L'educazione alla giustizia e alla legalità, sempre unite inscindibilmente, dovrebbero essere una costante nelle case, nelle scuole, nelle istituzioni, nei gruppi, nelle associazioni, nella politica, nella Chiesa. Ho l'impressione che nelle chiese dei nostri territori di questo non si parli, e chissà chi ricorda le vittime, a cominciare magari dai preti martiri uccisi dalla mafia, don Peppe Diana e don Pino Puglisi. L'impegno di Libera in questi anni è stato uno dei segni più importanti del nostro Paese a livello educativo e formativo e con la eloquente concretezza dei beni confiscati alle mafie per consegnarli alla società a cui erano stati sottratti nella logica del malaffare e della violenza: terreni lavorati da cooperative, edifici diventati scuole, biblioteche, sede di associazioni e istituzioni. Anche nella realtà della nostra Regione da tanti

sono salito, guidato da Dario Riccobono, uno dei referenti di Addiopizzo, nel luogo in cui il mafioso Brusca ha premuto il comando per l'esplosione. Lì c'è una costruzione dell'acquedotto e sulla parete da anni ormai Addiopizzo ha scritto "no mafia" in grande, leggibile dall'autostrada che dall'aeroporto Falcone-Borsellino conduce a Palermo. In quel luogo negli anni si sono recati migliaia di studenti provenienti da tanti luoghi. Quel pomeriggio la scritta è stata ridipinta per coprire scoloriture e incrinature. Ogni lettera è stata accostata a una questione importante; chi usava il pennello salendo su una piattaforma esprimeva un pensiero che veniva arricchito da letture e riflessioni preparate in modo ammirevole dagli alunni della scuola media di Capaci.

La "n" di "no" è stata affidata al fratello di Antonio Montinaro, l'ultima, la "a" associata all'arte, a Pif, palermitano, regista del film *La mafia uccide solo d'estate* per evidenziare come l'arte, nel suo caso con leggerezza e profondità, possa coinvolgere e far riflettere. Ho avuto l'onore e la commozione di ritoccare la lettera "m" associata a migrazioni. Dentro di me risuonavano soprattutto due parole: responsabilità e impegno, fondamentali per noi tutti per la memoria autentica delle vittime della strage di Capaci.

(pdp)

GIORNATA DELLA MEMORIA

Da oltre dieci anni il Centro Balducci mantiene fede alla data del 27 gennaio, giornata scelta per la commemorazione delle vittime dell'Olocausto, per porgere il minimo del rispetto ai 6 milioni di ebrei morti nei lager e a tutte le altre persone colpite dalla mano mortale del nazifascismo. Lo abbiamo fatto ancora in collaborazione con il Maestro Giuseppe Tirelli che ha curato la direzione artistica.



Quest'anno è stata l'attrice Aida Talliente a sapientemente intessere una narrazione coinvolgente tra il *Diario* di Anna Frank e il libro di Irene Cohen - Janka, *L'albero di Anne*. Accompagnata dalla musica in sottofondo di David Cej, la Talliente ha raccontato come in un dialogo interiore il rapporto nato tra Anna Frank e l'ippocastano del giardino della casa in cui era nascosta con la sua famiglia. Una fiaba delicata, poetica che nasconde una verità terribile. *Sono un ippocastano. Da centocinquant'anni, vivo in un giardino al numero 263, Canal de l'Empereur, ad Amsterdam.*

Ma una grave malattia mi fa morire lentamente... Presto, forse, gli uomini mi abatteranno. Così ho deciso di raccontare ciò che è accaduto al numero 263 molto tempo fa... Io, l'ippocastano del giardino ..., ho regalato a una ragazza di tredici anni, prigioniera come un uccello in gabbia, un po' di speranza e di bellezza. A lei, che nel suo nascondiglio sognava di sentire sul viso l'aria gelata, il calore del sole e il morso del vento, con le mie metamorfosi ho donato lo spettacolo delle stagioni... Accadeva sessant'anni fa e un male terribile invadeva il mondo. Tutto era diventato vietato per quelli che, come lei, erano ebrei. A partire dal 1940, era vietato di: avere una bicicletta, prendere l'autobus e il tram, correre prima delle 3 e dopo le 5, andare in piscina, giocare a tennis o a palla, fare canottaggio, andare al cinema o a teatro, riposarsi nel proprio giardino dopo le 8 di sera, frequentare scuole che non fossero ebrei, andare da parrucchieri che non fossero ebrei, uscire senza la stella gialla cucita sul vestito. Vietato di... Vietato di... Vietato di... Vietato esistere !!!!!

Le parole de *L'albero di Anne* si sono confrontate con quelle del diario di Anna e raccontato in modo

semplice la tragicità dell'Olocausto. In questo 2020, ha ricordato Pierluigi Di Piazza, le parole si confrontano anche con il pensiero negativo di avversione, inimicizia, odio diffuso e presente in diverse parti del mondo e nella nostra società. Bisogna, allora, essere coscienti che la memoria non deve restare limitata a una data bensì divenire ricordo attivo che nutre, che dà la forza della resistenza nell'oggi di fronte a tutti i razzismi, xenofobie e nazionalismi, perché il 27 gennaio non diventi un altro rituale esterno alla nostra mente e al nostro animo. Dobbiamo assumerci l'impegno di conoscere, partecipare, prendere posizione, schierarci. Il rapporto tra Auschwitz e la società di oggi richiede riflessione profonda e partecipata, stretto collegamenti fra ieri, oggi e domani.



Nella serata sono intervenuti i giovani di Libera del Presidio di Udine "Cosimo Cristina", mentre hanno intessuto dei pregevoli intermezzi musicali Francesco e Nicola Tirelli rispettivamente alla marimba e alla tastiera, Alessio Domini al pianoforte, Giovanni Lena al violino e Andrea Valent alla fisarmonica.

(gc)

LOTTA AL CAPORALATO E RIUTILIZZO DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

L'evento del 20 febbraio, realizzato grazie alla collaborazione fra ARCI, ANPI, Bottega del Mondo, CGIL, Coop, CSS, Cgil, Libera, Ospiti in Arrivo, Rete degli studenti medi, Banca Etica e Unione degli Universitari è stata un'importante occasione di approfondimento sulla situazione del lavoro agricolo irregolare in Italia, il ruolo del sindacato nella lotta al caporalato e l'impegno dei giovani per il cambiamento futuro.



Il fenomeno del caporalato sembra essere stato scoperto solo di recente con le tragedie accadute nei campi del sud Italia. Igor Prata, giovane segretario Flai Cgil di Caserta, da anni in

prima linea per i diritti dei lavoratori agricoli, presentando il quarto rapporto *Agromafie e caporalato* che l'Osservatorio Placido Rizzotto ha redatto per la Cgil, ha sottolineato che il lavoro nascosto, irregolare in agricoltura da anni raggiunge più del 15% e che sono 157mila i lavoratori che non hanno una paga sindacale in agricoltura.

Dal rapporto risulta, tra l'altro, che circa 30 mila aziende, una su quattro, ricorrono all'intermediazione del caporale per reclutare la forza lavoro. Un fenomeno enorme quello dello sfruttamento in agricoltura che produce un giro d'affari pari a 4,8 miliardi di euro e altri 1,8 miliardi all'anno di evasione contributiva. Ben sette sono le regioni coinvolte dall'infamia del caporalato, dove i braccianti hanno un orario che può arrivare alle dodici ore con un compenso di trenta, trentacinque euro al giorno, da cui dovranno detrarre per il caporale il dovuto per l'alloggio e il trasporto sul posto di lavoro. Il meccanismo della grande distribuzione aggrava notevolmente il fenomeno schiacciando i prezzi al basso e creando ingiustizie. Questo ci deve far pensare che anche le scelte di acquisto di ognuno di noi incidono sulla situazione.

L'esperienza di Igor Prata è stata quella di un "sindacato di strada": i rappresentanti sindacali si recavano nelle piazze agli orari in cui i braccianti agricoli incontravano i caporali e portavano loro assistenza: cappelli protettivi contro il sole, acqua, consigli... Cercavano anche di coinvolgere la stampa per sensibilizzare la popolazione su quello che stava accadendo nei loro territori, come nel comune campano di Mondragone dove molti bulgari venivano attirati con un pacchetto già prestabilito: vitto, alloggio e lavoro, ma poi trovavano una



realtà ben diversa, quasi di schiavitù.

È seguito l'intervento di Raffaella Cascella che ha portato la voce dell'impegno giovanile con la sua esperienza nel Fondo Nicola Nappo, bene confiscato al clan di camorra dei Galasso a Scafati vicino a Pompei. Nel terreno di 12 ettari, in cui il clan voleva costruire una clinica privata, si è deciso di creare occupazione in un'area che ha una disoccupazione giovanile del 40%. Da un lato allora c'è la sfida produttiva (con particolare attenzione a due prodotti dop del territorio: il pomodoro S. Marzano e il cipollotto nocerino) e la buona occupazione come obiettivo fondamentale, dall'altro quello della costruzione di un percorso di progettazione partecipata di una parte del bene confiscato con finalità di tipo sociale coinvolgendo i nonni e le nonne e le loro conoscenze agricole. L'intento è combattere le mafie dando un'alternativa con la produzione biologica e sfidando le leggi del mercato. Un ettaro del fondo è dedicato al tempo libero, alle famiglie dell'agro che potranno adottare un piccolo orto urbano da coltivare o semplicemente per trascorrere il tempo nel verde a contatto con la natura partecipando così alla rinascita del bene confiscato. La sensibilizzazione nelle scuole e i percorsi di conoscenza del bene confiscato sono strumenti fondamentali per costruire consapevolezza e far sì che la memoria storica non vada perduta.

(gc)

LUPARE ROSA

Venerdì 31 gennaio è stato presentato il nuovo libro di don Marcello Cozzi, un'opera che è espressione del suo particolare impegno fra le persone coinvolte nelle situazioni delle diverse organizzazioni mafiose e criminali.



Il precedente libro di don Marcello Cozzi, sempre presentato al Centro Balducci, raccoglieva gli incontri, i colloqui con uomini ai vertici di organizzazioni criminali il più delle volte autori di diversi omicidi; questa volta le protagoniste sono donne raccontate con autenticità, verità di storie raccolte in diretta o per alcune parti desunte dagli

atti dei processi, dalle carte dei tribunali. Storie di donne ferite e coraggiose che hanno cercato le vie della liberazione che spesso è stata loro impedita eliminandole, uccidendole, facendole a pezzi, facendole sparire perché per l'organizzazione mafiosa non è possibile accettare che siano rivelati gli aspetti dei rapporti, delle strategie, degli affari e degli omicidi. Quando, poi, questa segretezza intoccabile e invalicabile viene congiunta al codice d'onore che riguarda la famiglia mafiosa e in essa la donna e la sua collocazione, colei che osa rompere questo muro di cemento impenetrabile, respingente viene colpita senza alcun'altra considerazione se non di punirla annientandola.

Nell'introduzione del libro, Giancarlo Caselli scrive: "È la storia drammatica di Cetta, Angela, Tita, Annunziata e Rossella ma anche di Barbara, spose di 'ndrangheta, donne ferite ma coraggiose, sottomesse, ma sempre con lo sguardo oltre, donne in fuga, sognatrici e ribelli". Don Marcello Cozzi ci testimonia come nella confidenza che gli rivela una donna si capisce, lo rivela lei stessa, che non è mai stata la donna che era dentro ma solo "la signora", la moglie del capo, per questo rispettata, per il timore del suo uomo, "semplicemente un teatro, uno squallido teatrino". Dentro l'animo di queste donne si presentano tante domande: non è agio quello di vivere la sicurezza economica ma di doversi guardare continuamente alle spalle e temere che il marito la sera non rientri a casa.

Liberarsi da quella prigionia diventa un sogno, un progetto a cui si pensa e ripensa; il pensiero dei figli e della famiglia d'origine martella la testa. Passano i giorni, i mesi, gli anni e ci si divora dentro lenta-



mente, non si riesce a prendere nessuna decisione e intanto fuori si deve far vedere che tutto va bene, che anzi si è parte dell'organizzazione. Si pensa, poi, che il marito possa cambiare, che alla fine lui sceglierà lei. Invece lui ha scelto la 'ndrangheta, un dovere ereditato, mentre la moglie è solo un diritto acquisito. Il primo è il suo mondo, il secondo è il carcere della donna. La questione che riemerge è la stessa: donne innamorate, sposate giovanissime, si trovano in una sorta di determinismo, il determinismo mafioso, in posizione obbligata come mogli, madri, come appartenenti alla famiglia dei boss. Cercano di liberarsene e ne restano schiacciate. L'onore non può essere scalfito. Il codice mafioso neppure.

Importanti le parole di Federico Cafiero de Raho, oggi Procuratore nazionale antimafia e allora capo della procura di Reggio: "Siamo tutti responsabili. Se c'è una ragazza che si è fatta strada nella vita scolastica per la propria onestà, ha conseguito la laurea che è strumento per sottrarsi alla famiglia di 'ndrangheta di cui fa parte e non siamo capaci di integrarla, abbiamo perso tutti quanti. Il cambiamento in questa terra arriverà quando le famiglie di 'ndrangheta capiranno che l'onestà premia e avvantaggia più della criminalità, ... se noi perdiamo queste occasioni per recuperare la libertà, l'onestà, l'etica, non abbiamo più nessuna speranza per il futuro".

Grazie a Marcello Cozzi per averci comunicato l'amore e il dolore, per queste storie di luce e di buio, per l'insopprimibile anelito che queste donne comunicano all'amore vero, alla libertà, alla verità, alla possibilità di condurre e decidere della propria vita. E grazie soprattutto a Cetta, Angela, Tita, Annunziata e Rossella ma anche a Barbara della loro tribolazione, del loro desiderio di liberazione fino a dare la vita.

Marcello Cozzi, *Lupare rosa, Storie di amore, sangue e onore*, Rubbettino Editore, 2019.

SPAZI, CONFINI, IDENTITÀ: STORIE A CONFRONTO

Organizzato dalla sezione "Città di Udine" dell'ANPI, in collaborazione con il Centro Balducci, l'11 febbraio 2020 si è svolto in sala Petris l'incontro, coordinato da Monica Emmanuelli, direttrice dell'Istituto Friulano per la Storia del movimento di Liberazione, con gli autori Angelo Floramo e Adriano Sofri.



Dopo i saluti di Antonella Lestani, presidente della sezione "Città di Udine" dell'ANPI e l'intervento di Pierluigi Di Piazza, che ha illustrato idealità e missione del Centro, è iniziata la presentazione dei libri di Floramo e Sofri, le cui storie sono state messe a confronto. Un confronto appassionato e appassionante tra due autori diversissimi tra loro per età, storia personale, formazione, guidato dalla storica Emmanuelli che ha messo in rilievo le analogie e gli accostamenti esistenti tra i due libri, *La veglia di Ljuba* di Angelo Floramo, e *Il martire fascista* di Adriano Sofri.

Ambedue le opere rappresentano un viaggio nei luoghi e nella storia del confine orientale, o meglio confine italo-jugoslavo, un confine particolare, carico di problematiche e di risonanze sentimentali, politiche e ideologiche, che impone a tutti, per non cadere in pericolosi luoghi comuni e nella mancanza di compassione, di studiare e approfondire gli eventi drammatici riconducibili ad esso. Tutti e due sono viaggi che iniziano durante il fascismo ma, nello svolgersi del loro itinerario, assumono connotazioni diverse: per Floramo si tratta di un viaggio intimista, un viaggio di narrazione della propria famiglia, che attinge al proprio personale privato, che si avvolge e riavvolge all'interno della propria casa.

Per Sofri è un viaggio all'interno di una cultura di carte, di archivi, di letture, di testimonianze, di ospitalità in altre case per ricostruire la storia di un'altra famiglia, non direttamente collegata alla propria,

per dare risposte ai tanti quesiti sorti durante la sua ricerca. Un libro, quello di Floramo, nato dalla necessità di fare i conti sia con la propria storia personale, che è intersezione di storie più grandi, soprattutto quando si fa parte di una famiglia complessa, vissuta in territori complessi, sia con un padre con cui si ha un rapporto difficile originato da visioni del mondo contrapposte.

Un libro richiesto da una piccola e vivace casa editrice locale fatta di giovani che desiderano capire il significato del confine orientale e Floramo risponde che non sempre è stato confine, ma primariamente frontiera. Che vuol dire ricchezza straordinaria, mescolanza di lingue, meticcio, territorio mobile, memorie di fermenti. Il confine, invece, è ferita, separazione, imposizione, sradicamento doloroso. Tutto questo, secondo Sofri, è sconosciuto e incomprendibile ai giovani, che non hanno idea di che cosa significhi attraversare un confine, essere in balia dell'arbitrio delle guardie confinarie dal momento in cui gli si consegna il passaporto. Sentimenti angosciosi conosciuti oggi dai migranti e dalle persone in fuga dalla guerra.

Molte le analogie e le coincidenze che permeano i due libri, soprattutto in relazione alle maestre e ai maestri ritratti, che insegnavano l'italiano con assoluta buona fede ad alunni di lingua slovena senza la consapevolezza di essere tramite e complici del processo di snazionalizzazione avviato dal regime fascista, fomentatore di violenze e discriminazioni, fonte di sentimenti forti e feroci mai sopiti.

La grande partecipazione di pubblico alla presentazione de *Il martire fascista* in regione, secondo Sofri, dimostra che questa ferita, a cent'anni dall'incendio del Narodni Dom, non è stata sanata, anzi si è acuita. È necessario trovare il modo e il desiderio di solidarizzare con le vittime dell'esodo e di parlare di ciò che è accaduto usando lo strumento della traduzione, come si fa quando si passa da una lingua ad un'altra. Certo la traduzione sacrifica l'originale, ma lo rende comprensibile e disponibile a tutti e tra le memorie di cui tutti siamo portatori dovrebbe intercorrere una relazione simile, basata sulla reciprocità di ascolto tra gli uni e gli altri con rispetto e considerazione.

ANPI sezione "Città di Udine"

Adriano Sofri, *Il martire fascista*, Sellerio Editore, 2019.

Angelo Floramo, *La veglia di Ljuba*, Bottega Errante Edizioni, 2018.

LA FORZA DI ESSERE MIGLIORI

Questo libro, presentato con l'autore il 21 febbraio, ci sollecita a favorire ad una perlustrazione dei nostri vissuti interiori con attenzione a quanto avviene attorno a noi e nel mondo, la forza di essere migliori già mette in radicale discussione ogni atteggiamento di volontà di potenza, di competizione, di supremazia, di forza di ruolo nell'economia, nella politica, nella religione; essere migliori ci chiede di essere veramente se stessi, senza preoccuparsi delle critiche e del consenso degli altri.



Mi ha fatto riflettere come nei diversi passaggi Vito Mancuso dichiara la sua posizione e dice in sintesi: “rispetto a questa questione sento e penso così”. Vuol farci riflettere riprendendo l'affermazione: “Ma cosa mi dici, vuoi forse farmi la morale?”. Invece bisogna proprio preoccuparsi perché la questione morale nella nostra società è così spesso banalizzata, irrilevante. La vita etica è paragonabile a un laboratorio, nel rapporto tra teoria, pensieri e pratica esistenziale.

Mentre con attenzione leggevo le pagine del libro sono stato e sono coinvolto. Nella notte fra il 31 dicembre scorso e il 1° gennaio 2020, com'è ormai di tradizione, nel cammino di pace da Zuglio alla Pieve di San Pietro in Carnia ho svolto l'ultima delle tre riflessioni, a partire dalla lettera di papa Francesco per la Giornata mondiale della Pace. Camminando guardavo spesso un cielo stellato incredibile, la cui bellezza chiamava a contemplazione, a stupore, al coinvolgimento nel Mistero, nel senso profondo della parola.

Alla riflessione scritta che avevo preparato ho aggiunto l'affermazione di Kant riportata anche nel libro: “Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”, non certo per sfoggiare lì la citazione

di un filosofo, ma perché sentivo nella profondità del mio essere il rapporto fra la pace come dimensione interiore, nelle relazioni tra persone e popoli; certo riferendomi alle ingiustizie strutturali, alle armi in aumento, a quelle atomiche. Del resto, solo un Papa che sa guardare il cielo e indicare la luna come Giovanni XXIII, il Papa del Concilio, ha potuto scrivere l'enciclica *Pacem in terris*, rivolta a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà invitandoli ad essere costruttori di pace. Sentire la pace e l'esigenza etica di operare per essa.

Quando celebriamo il saluto a una persona (quello che comunemente si dice funerale) condivido con i presenti queste riflessioni che ho ritrovato nelle pagine del libro di Vito. La nostra vita è decisa dalle relazioni evidenziando soprattutto quelle tra noi esseri umani; Vito ci aiuta a considerare il sistema di relazioni di cui siamo parte anche con la materia, l'energia. E ancor questo condivido: quando una vita si può riconoscere come umana, quali sono le qualità, le caratteristiche che la rendono tale. Se, proseguo, ascoltiamo la parte positiva migliore di noi stessi concordiamo probabilmente nel dire: “L'amore profondo, l'amicizia sincera la disponibilità, la gratuità, l'umiltà, la rettitudine, la trasparenza, la spiritualità come profondità dell'anima, la speranza contro ogni speranza”.

E leggendo il Vangelo delle Beatitudini si avvertono le sintonie profonde. A proposito il commento “beati quelli che hanno fame e sete di giustizia” mi porta a dire: essere noi giusti per pretendere giustizia per gli impoveriti del mondo e i poveri di questa società. Mi hanno aiutato a riflettere le considerazioni sulla giustizia come virtù, la regola d'oro: la giustizia interiore è generata dalla consapevolezza della propria fallibilità e imperfezione, esser giusti è cercare la verità, considerando che noi siamo solo una parte e tale è la nostra verità, la giustizia si esprime come dimensione personale, sociale, cosmica...

In questo percorso le domande sono tante e importanti. Ma cos'è veramente il bene? Perché devo fare il bene, perché sempre, perché invece non barcamenarsi, seguire l'opportunismo, il vantaggio immediato, l'utilitarismo? Noi come esseri umani sentiamo un dovere in quanto tali, prima del riferimento ai ruoli, alle professioni, ai compiti? E se lo sentiamo qual è? Consiste nello star bene e questo avviene con la virtù che è la forza del bene, ovvero la forza che proviene dal bene, che produce a sua volta il bene



e che consente di star bene, di vivere il benessere come globalità e interezza dell'essere umano: corpo, psiche e spirito.

Il primo nostro dovere non consiste nel fare bensì nello stare bene come salute integrale. Quindi siamo incessantemente chiamati a guarire e a procedere per una sorta di attrazione che il bene esercita in noi, avvertendoci che l'etica è amore per la bellezza, la pulizia delle nostre persone. Puri di cuore: quello che c'è nel cuore anche negli occhi, nello sguardo; quello che c'è nella coscienza anche nelle parole e nei gesti, nelle azioni. Noi sperimentiamo di essere capaci di bene e di male, di essere polvere e immagine di Dio. Da che cosa dipende? Da quello che facciamo, da quello che prima pensiamo e che dà forma al suo essere e al suo agire, considerando il pensiero non come opinione o come teoria, ma come coscienza. Il male nella storia è causato dall'assenza del pensiero responsabile, inteso come coscienza morale. Da qui la spaventosa banalità del male, cioè il male fatto da individui del tutto normali, comuni, appunto banali, privi di coscienza morale.

La coscienza è quella forma di intelligenza che ci fa percepire il bene e insieme quella forza di volontà che ci fa sentire di doverlo compiere. Sento che le pagine dedicate alla Virtù e alle virtù possono diventare pedagogia dell'etica per gruppi, associazioni, esperienze comunitarie e certo sempre nel percorso personale. Molto significativo questo proverbio buddista: "Semina un'abitudine e raccogli un carattere; semina una carattere e raccogli un destino". La virtù è da intendersi come forza interiore, misura, capacità tramite l'abitudine nel senso d'abito interiore, mentale e spirituale. E ancora come vitalità che rende possibi-

le il cammino spedito e leggero mentre ci si interroga e si cercano le risposte.

Le pagine del libro esaminano a fondo le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza. Indicano poi le altre virtù che diventano una pedagogia ed una verifica del nostro vivere quotidiano; indicano la strada per diventare umani, per essere migliori: attenzione, benevolenza, calma, chiarezza, competenza, consapevolezza, fedeltà, flessibilità, innocenza, mitezza, precisione, responsabilità, rispetto, semplicità, sincerità. Il libro ripropone la domanda decisiva di quale sia il cuore dell'etica. La risposta indica la motivazione, la domanda radicale se noi vogliamo veramente essere liberi e giusti. La forza motrice dell'etica non è teorica, è la volontà, ma non certo la volontà di potenza.

E un'altra questione decisiva riguarda la differenza fra l'etica estrinseca, che viene dall'esterno e invece quella che si elabora nell'interiorità della coscienza. L'obbedienza alla prima può diventare una violenza, come nella vicenda di Abramo chiamato a sacrificare il figlio. La motivazione interiore esprime l'esigenza della guarigione che avviene nella conoscenza di noi stessi: "Conosci te stesso"; ed insieme nell'adesione ad un fine più importante di noi: la bellezza della giustizia, dell'amore, dell'amicizia, della lealtà e serenità. E così l'ego personale si apre, si amplifica, si supera, si trasforma arricchendo il nostro essere, diventando persone umane e significative.

Pierluigi Di Piazza

Vito Mancuso, *La forza di essere migliori*, Garzanti, 2019.

GIULIO FA COSE

Sabato 22 febbraio un incontro coinvolgente è stato la presentazione del libro scritto da Paola Deffendi e Claudio Regeni in collaborazione con l'avvocata Alessandra Ballerini. Con gli autori è intervenuto in Sala Petris anche il giornalista di La Repubblica Giuliano Foschini.



Su sollecitazione di Giuliano Foschini il padre, la madre di Giulio Regeni e l'avvocata di famiglia hanno ripercorso tutta la drammatica vicenda che le pagine del libro raccolgono in modo dettagliato, circostanziato e struggente per il coinvolgimento dell'amore e del dolore, per la determinazione, la volontà indomita di cercare verità e giustizia. La lettura di alcune pagine ha sottolineato ulteriormente gli interventi.

Ho preso la parola per dire che, secondo il mio sentire, prima o poi Giulio sarebbe venuto nel Centro Balducci, lui aperto al mondo, con cuore sensibile, mente aperta, coscienza vigile, comunicazione ampliata dal fatto che parlava sette lingue. Giovane italiano, europeo, cittadino del mondo. Ho accostato due immagini, due murales: quello della copertina del libro di El Teneen, fotografato da Irene sorella di Giulio e l'altro dipinto di recente su un muro a Roma nei pressi dell'Ambasciata d'Egitto. Un murales che esprime ancora amore e dolore, atteggiamento e abbraccio di protezione. Giulio che abbraccia Zaki, il giovane egiziano studente a Bologna arrestato al suo rientro al Cairo; con un sorriso in cui si può leggere partecipazione e amicizia profonda gli dice: "Stavolta andrà tutto bene".



Come le altre persone al tavolo anche io sono stato invitato a leggere una pagina del libro e ho scelto "Il volo" perché sollecita in modo straordinario ed efficace a cercare perlomeno di perlustrare la complessità dell'essere umano, il rapporto tra il bene e il male nell'ambivalenza costitutiva che lo contraddistingue; ad interrogarci sulla possibilità e reale capacità di diventare protagonisti del male o di accettarlo, pur vedendolo, diminuendo via via la coscienza etica fino ad ammutolirla. E nello stesso tempo se e come possa esserci un passaggio, un momento di ravvedimento. In quelle pagine del libro è documentato che può avvenire quando si percepisce il dolore delle vittime.

Durante la dittatura militare in Argentina uno degli incaricati dei "voli della morte" un giorno nell'atto di spingere una delle sue vittime, un giovane, dallo sportello dell'aereo, scivolò lui stesso. Non precipitò nel vuoto ma quell'istante di terrore lo attraversò e gli segnò per sempre la vita; cominciò a pensare, a ripensare, a tormentarsi, a non dormire, a vedere le sue vittime; si è sentito impazzire e per non entrare completamente in quello stato ha deciso di confessare e così di collaborare. Il male nella storia è provocato dall'assenza del pensiero responsabile, inteso come coscienza morale di un'etica laica, condivisa, vincolante.

Hannah Arendt afferma: "Da qui la spaventosa, indicibile e inimmaginabile banalità del male, cioè il male realizzato da individui del tutto normali, comu-

ni, appunto banali, privi di coscienza morale...”. Debolezza, fragilità delle persone, unita all’appartenenza a qualcosa, a qualcuno e all’ubbidienza esecutrice agli ordini di un pensiero, di un sistema; insieme la possibilità di sentirsi padroni della vita e della morte dell’altro in quel momento inferiore, oggetto nelle proprie mani; l’espressione di una volontà di potenza e di seguito il continuare a sentirsi potenti, anzi aumentare questo vissuto in una sorta di delirio di onnipotenza infliggendo il male, godendo del male, nel modo più disumano, come se il male compiuto rendesse più possibile altro male da compiere.

Paola e Claudio Regeni scrivono nel libro che: “Dittatura, tortura, sparizioni forzate, annientamento... non erano parole sconosciute ma ora hanno assunto un altro significato”. Sono rimasto molto impressionato, tanto da essermi fermato nella lettura del libro quando ho letto che sono addirittura 225 le pagine che raccolgono gli esiti dell’autopsia sul corpo di Giulio, che ha subito violenze in ogni parte del corpo, per non parlare della violazione della sua coscienza e della sua dignità. Nel libro c’è riferimento all’incontro con le Madri di Plaza de Mayo. Ricordo al Centro Balducci l’abbraccio con Mirta, una di loro che, come Claudio e Paola, ha

trasformato il suo immenso dolore per la violenta sparizione di sua figlia incinta e di suo genero, in ricerca appassionata e perseverante della verità e giustizia. Ricordo il grande giornalista Italo Moretti, morto da poco, che tanto si è occupato di queste situazioni terribili. Ricordo che su quello stesso tavolo attorno a cui siamo seduti c’è stato anche il premio Nobel per la Pace Adolfo Perez Esquivel torturato durante la dittatura militare in Argentina e poi strenuo difensore dei diritti umani.

Indico ai presenti una piccola vetrina appesa ad una parete in cui sono custodite tanti sassi sui quali alla fine di un convegno di settembre del Centro Balducci, alcuni partecipanti provenienti da diversi Paesi hanno scritto il nome di persone uccise, martiri per il loro impegno per la giustizia, la verità e la pace. Proprio come dicono Paola e Claudio Regeni quando ricordano tutti i Giulio e le Giulie dell’Egitto e di tutte le parti del mondo.

Pierluigi Di Piazza

Paola Deffendi e Claudio Regeni con Alessandra Ballerini, *Giulio fa cose*, la Feltrinelli, 2020.



LE ATTIVITÀ DELLA SCUOLA DI ITALIANO

Ormai da qualche anno, con l'avvio della collaborazione con il CPIA (Centro Provinciale Istruzione Adulti), sempre più proficua e reciprocamente arricchente, le attività della scuola di italiano si alternano e integrano i corsi di certificazione linguistica. I volontari continuano a essere circa una decina e alcuni di loro donano le loro competenze e il loro tempo da parecchi anni, anche se il gruppo resta sempre aperto a nuovi inserimenti e collaborazioni.

Le nostre attività sono soprattutto volte a soddisfare i bisogni linguistici degli ospiti, accompagnando chi è più in difficoltà, integrando le lezioni del CPIA o proponendo sostegno a chi presenta esigenze particolari come per esempio la preparazione del test di teoria per il conseguimento della patente o l'affiancamento durante i corsi di formazione per la semplificazione

dei testi di eventuali dispense.

Dal mese di febbraio abbiamo dovuto sospendere ogni attività in presenza e siamo riuscite a mantenere, grazie alla disponibilità di alcune volontarie, il contatto con alcuni ospiti ai quali, non senza difficoltà, sono state proposte delle video lezioni. Questo periodo di sospensione è stato difficile e il mancato contatto diretto non ha permesso quella relazione "fisica" fatta di sguardi, di mimica che nell'apprendimento di una nuova lingua è molto importante.

Si avvicina il periodo estivo, i corsi CPIA verranno sospesi per poi riprendere in settembre/ottobre, il nostro gruppo però continua a essere attivo e sta iniziando a incontrarsi, a capire i bisogni, a progettare...

Isabella Del Piero - gruppo scuola di italiano



I corsi di italiano L2 e le altre attività del CPIA di Udine presso il Centro Balducci

Da diversi anni il CPIA di Udine è attivo presso la sede del Centro Balducci erogando sia corsi di alfabetizzazione istituzionali in lingua italiana di livello A1-A2, sia percorsi scolastici in ampliamento dell'offerta formativa quali: corsi di prima alfabetizzazione in italiano, corsi di italiano più strutturati di livello B1 (propedeutici al superamento dell'esame di certificazione linguistica CILS - in convenzione con l'Università per gli Stranieri di Siena) e corsi di alfabetizzazione informatica e matematica.

Le altre attività programmate e realizzate duran-

te l'anno scolastico in corso hanno visto la partecipazione a "Un libro lungo un giorno", giornata regionale di fomento della lettura, il 25 ottobre 2019, organizzata da Damatrà onlus. Altre iniziative quali il progetto SA.PR.Emo (Salute, Protagonisti ed Emozioni: un progetto sperimentale di educazione alla legalità, alla promozione della salute e alla prevenzione dell'utilizzo di sostanze psicoattive, promosso in collaborazione con la Questura di Udine e il Dipartimento delle Dipendenze dell'Azienda sanitaria universitaria) e il momento conclusivo del corso L.A.V.A.



(Libri a Voce Alta organizzato da Radio Magica) non sono stati invece portati a termine a causa dello stato emergenziale che ha caratterizzato la seconda parte delle attività didattiche.

Alcune cifre che hanno caratterizzato il corrente anno scolastico: 8 corsi attivati (5 di lingua italiana su vari livelli, 1 di alfabetizzazione matematica, 2 di alfabetizzazione informatica), 5 docenti coinvolti per complessive 24 ore settimanali e 58 studenti iscritti, di cui 16 residenti nel Centro e 42 esterni alla struttura (del Comune di Pozzuolo del Friuli, comuni limitrofi e ospiti delle Comunità di accoglienza per minori “Carpe Diem” di Carpeneto e “AEDIS” di Cargnacco e Pa-

sian di Prato). La provenienza dei corsisti, così come il background culturale, è estremamente eterogeneo e diversificato: India, Pakistan, Afghanistan, Bosnia, Albania, Kosovo, Niger, Congo, Ghana, Gambia, Nigeria e Colombia sono i principali paesi di origine.

Dal 20 febbraio, a causa dell'emergenza COVID-19, tutte le attività in presenza sono state sospese. A una prima fase emergenziale e contingente, in cui si è stato indispensabile mantenere vivo il contatto e la relazione didattica con gli studenti (soprattutto con videochiamate, messaggi WhatsApp o telefonate) è seguita una seconda, caratterizzata dall'invio di attività asincrone e materiale strutturato attraverso e-mail o inserito in una cornice online più organizzata quali PADLET. Successivamente, dai primi giorni di aprile, con l'attivazione della piattaforma WESCHOOL, sono state implementate le classi e si è potuto riprendere il filo del discorso da dove era stato improvvisamente interrotto. Con l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno, tarando le attività in base alle diverse competenze, è stato possibile organizzare lezioni con l'intero gruppo classe, lezioni con gruppi più contenuti (3-4 studenti) o lezioni individuali, in casi di particolare fragilità.

In generale la risposta degli studenti è stata positiva e partecipe, nonostante i problemi di connessione e l'indisponibilità generalizzata di PC (utilizzato solo da 2 allievi). Il dispositivo più fruito per le video-lezioni è stato lo smartphone e le lezioni si sono svolte agli orari concordati settimanalmente con i corsisti, specialmente dopo la ripresa delle attività lavorative. Le attività didattiche si concluderanno il 9 giugno 2020 e successivamente avranno luogo i colloqui conclusivi, che porteranno i corsisti all'attestazione di livello A2 (secondo il QCER della lingua italiana), un titolo valido e spendibile sia dal punto di vista lavorativo, sia per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Stefania Pittioni, CPIA

€ sul c/c n. **17049339** di Euro

IMPORTO IN LETTERE

INTERSTATO A
ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE

☐ QUOTA SOCIALE € 20,00
☐ EROGAZIONE LIBERALE €
☐ ALTRO:

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con
inchiostro nero o blu) e non deve recare abbasioni, correzioni
o cancellature. È obbligatoria per i versamenti a favore delle
Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno
riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si
compongono il bollettino.

**IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO**

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

**Puoi sostenere l'attività
dell'Associazione
inviando il tuo contributo a:**

ASSOCIAZIONE - CENTRO DI ACCOGLIENZA
E DI PROMOZIONE CULTURALE
"E. BALDUCCI" ONLUS
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 ZUGLIANO
CODICE FISCALE: 94037950303

CONTO CORRENTE POSTALE N. **17049339**

IBAN: **IT89V0306912307074004099456**
Presso INTESA SANPAOLO Spa, agenzia di
città n. 2 Via Volturmo 17 - 33100 Udine

IBAN: **IT72G0501802200000015020902**
Presso BANCA POPOLARE ETICA S.C.P.A.

Puoi anche destinare:

il **5 per mille** all'Associazione (**codice fiscale 94037950303**) in sede di dichiarazioni dei redditi. La destinazione del 5 per mille può essere espressa mediante la consegna dell'allegato unico presente nel modello CU 2020 che va consegnato in busta chiusa, entro lo stesso termine di scadenza previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi ex Modello Unico 2020 Persone Fisiche o modello 730.

- Il *Modello Redditi Persone Fisiche* deve essere presentato, in via telematica, **entro il 30 novembre 2020**. Chi può presentare la dichiarazione ancora in forma cartacea presso gli uffici postali, deve farlo tra il 2 maggio al 30 giugno 2020.
- Il *Modello 730* sia ordinario che precompilato, per effetto del decreto Coronavirus, deve essere presentato **entro il 30 settembre** sia nel caso di presentazione diretta all'Agenzia delle entrate, che nel caso di presentazione al sostituto d'imposta oppure al Caf o al professionista.

IMPORTANTE:

Ai fini di eventuale deducibilità fiscale ricordati sempre di indicare come causale "EROGAZIONE LIBERALE" e di inserire il tuo codice fiscale!

€ sul c/c n. **17049339** di Euro

TD **451** IMPORTO IN LETTERE

INTERSTATO A
ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE
CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS

CAUSALE

☐ QUOTA SOCIALE € 20,00
☐ EROGAZIONE LIBERALE €
☐ ALTRO:

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
codice bancoposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
numero conto tipo documento

17049339 < 451 >

*Nei diversi gruppi operativi
al Centro Balducci è sempre
prezioso l'arrivo di qualche
nuova persona volontaria.
Il Centro invita
quindi a pensarci
e ad esprimere
la propria disponibilità,
a cominciare dagli aspetti
più concreti e materiali
della manutenzione
degli ambienti.*

Desideri dare un aiuto volontario
al Centro in occasione delle serate
che si svolgono nella Sala mons. Petris?

- Se sei in possesso dell'attestato
di idoneità tecnica per l'espletamento
dell'incarico di "addetto antincendio
(rischio elevato)" puoi segnalarci
la tua disponibilità inviando
copia dell'attestato
- Se non sei in possesso di tale
documento, puoi segnalarci
la disponibilità a partecipare
(gratuitamente) al prossimo corso
che si svolgerà presso il Centro

28° CONVEGNO DEL CENTRO BALDUCCI

Giovedì 24, venerdì 25, sabato 26 e domenica 27 settembre si svolgerà il 28° Convegno del Centro Balducci, in modo particolare considerando la situazione che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Si sta elaborando questa prospettiva, con queste probabili modalità. Si pensa di favorire la riflessione su alcune questioni decisive, anche prima presenti, ma evidenziate dall'esperienza terribile della pandemia.

- *Come riflettere e umanizzare la malattia, la sofferenza e la morte per una risposta sociale, etica, sanitaria adeguate, con riferimento alla spiritualità*
- *Come garantire la scuola e l'istruzione*
- *Come decidere riguardo a un lavoro degno e sicuro per tutte e tutti*
- *Le migrazioni e la cultura e la pratica dell'accoglienza per prevenire e contrastare il razzismo dagli USA al Friuli Venezia Giulia*
- *La cura della casa comune.*

Stiamo decidendo programma, relatrici e relatori con attenzione particolare ai giovani. Nella Sala Petris del Centro Balducci ad ora possono essere accolte 84 persone. Se permane questa situazione, si dovrà prenotare la presenza in sala; chi non potrà accedervi potrà sempre collegarsi in diretta seguendo l'evento. È pensabile egualmente che alcune relatrici e alcuni relatori saranno presenti fisicamente ed altri comunicheranno con il collegamento Skype.

TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339

intestato all'Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ODV; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:

tel. 0432.560699

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì

dalle ore 8.30 alle ore 12.30

e dalle ore 14.30 alle ore 18.30

tel. 0432.560699

fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

Sito internet: www.centrobalducci.org

BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.

Orario: Lunedì e giovedì dalle 15.00 alle 17.30

Per informazioni scrivi a: biblioteca.balducci@gmail.com

Scopri il nostro catalogo su: bibliowin Centro Documentazione Pace e Mondialità

REDAZIONE

Direttore responsabile: Pierluigi Di Piazza

Hanno collaborato: ANPI sezione "Città di Udine", Graziella Castellani, Isabella Del Piero e gruppo scuola d'italiano, Pierluigi Di Piazza, Stefania Pittioni; Vincenzo Cesarano per le foto, Davide Almacolle per il supporto informatico e Maddalena Franz per la segreteria.

Associazione Centro di Accoglienza
e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ODV
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (UD)

Grafica e stampa: Tipografia Marioni - Udine